

NASCITA E GLI ANNI VERDI DEL LION CLUB  
di SAN MINIATO

di Mario Rossi Locci

Dopo 54 anni di appartenenza al Club e quindi essere uno dei più vecchi lions, ho ritenuto lasciare una testimonianza ai Leo sui primi passi del Club ed allo spirito che ci animò nella sua costituzione. Tenterò pertanto di dare vita ai primi dieci anni della magnifica esperienza raccolta da Enrico Banti con certissima pazienza fino al 2011, anno del cinquantesimo. Ma proprio per i LEO ed i Lions più giovani, voglio fare un breve cenno al contesto in cui è nato il Club perché era un periodo e una realtà enormemente diversa, che credo molti non conoscano.

Una realtà che la mia generazione ha vissuto con immenso dolore, paura e poi gioia; perché, sedici anni prima della costituzione del Club, eravamo usciti dalla guerra che aveva portato miserie, dolore ed incredibili ferite nell'animo ed anche nel territorio.

I ponti sull'Arno erano saltati tutti, i paesi erano stati feriti e San Miniato distrutto al 70% con abitazioni sbrunate; e poi la difficile e lenta ricostruzione; i cambiamenti tecnologici che si erano venuti manifestando, anche se minori di quelli odierni, come il proliferare dei telefoni

nelle abitazioni, , gli antibiotici, le prime televisioni nei bar e finalmente il benessere.

Il '60 era un periodo di grande vitalità nel quale, dopo la ricostruzione, era sbocciato lo sviluppo economico che coinvolgeva adulti e giovani; i primi reinventandosi il mestiere con l'abbandono dell'agricoltura e l'interesse per il conciario, calzaturiero e tessile, mentre i giovani venivano assorbiti con facilità nei vari mestieri con prospettive di lavoro. sempre più allettanti in loco e fuori.

Nel comprensorio si contavano già circa 500 concerie con 3505 addetti

Ed ancora erano vivi i valori e la morale, il buon senso, il rispetto, la religiosità, la validità della famiglia e della fede.

La situazione politica era vivacizzata dalla partitocrazia che anche allora era interessata e compromessa con raccomandazioni e tangenti ma con un sistema istituzionalizzato; si faceva tutto per il partito e con il partito.

Le attività illecite raramente erano a livello personale; si assumevano finanziamenti e si effettuavano pressioni e raccomandazioni a livello partitocratico, diversamente da quanto accade oggi ove ognuno smaneggia per proprio conto.

Perché i politici facevano la gavetta, seguendo il percorso comunale provinciale e poi nazionale nonché le scuole di partito; non come oggi che

siamo governati da un gran numero di “impreparati”.

San Miniato e gli altri comuni stavano cominciando a dover affrontare oltre ai problemi dell'improvviso sviluppo anche quelli dell'ambiente, con la costruzione di discariche e di depuratori che obbligavano a intraprendere la strada dell'associazionismo, ancora come oggi diviso tuttavia tra le sponde dell'Arno a causa di tradizioni ataviche diverse.

Gli ospedali di Fucecchio e San Miniato nonché l'ospedalino di Castelfranco erano pienamente funzionanti, anche se faceva il suo ingresso la mutua; gli uffici pubblici erano concentrati quasi tutti in San Miniato, come quelli giudiziari, finanziari, e di polizia; il Liceo Marconi era considerato una scuola di eccellenza; la religione con il Vescovado e le sue parrocchie aveva ancora un ruolo importante ; la droga era sconosciuta, i furti contenuti e mai cruenti, gli emigranti assenti, i mestieri artigianali pienamente presenti.

Il Comprensorio in pratica era una zona felice e piena di risorse e iniziative; personalmente ero un giovane assistente universitario con una specifica tendenza liberale dovuta in parte alla formazione avuta al Cesare Alfieri, con docenti come Spadolini, Luzzi, Tosi, Biondi, Salvatore Romano.

E proprio questa formazione di appartenenza mi aveva avvicinato a persone più “grandi” come il Dr. Angelo Cheli, farmacista e uomo di grande cultura ed umanità nonché membro autorevole della locale Cassa di Risparmio ma animato da uno spirito goliardico che Gli faceva ad esempio “appioppare” soprannomi che hanno resistito nel tempo, e conseguentemente, entrai a far parte di un gruppo di persone importanti che gravitavano sulla farmacia.

Perché è la FARMACIA il punto di nascita e di formazione del club.

Un luogo ove tutte le sere, verso le 19, si ritrovavano molti medici, qualche avvocato, qualche membro del CDA della banca e, quando potevo, anche io che ero stato accolto senza alcuna difficoltà.

Ed è qui che un pomeriggio, mentre ero in licenza, si presentò l’avvocato Cavallini di Castelfranco accompagnato da un anziano signore, che risultò essere sua eccellenza Guerrazzi, magistrato di grande livello che ormai in pensione, si alternava tra la casa di Castelfranco nel periodo estivo e la pensione Pendini di Firenze in inverno.

Ed iniziò così il primo contatto a cui seguirono molti altri incontri ai quali non potei partecipare perché in quel periodo, come accennato, stavo completando il servizio militare come ufficiale di artiglieria a Bologna; cosa che tra l’altro impediva

allora l'adesione a partiti ed associazioni non riconosciute come il Lion.

E fu ciò che determinò per me il rinvio dell'entrata nel club, che avvenne con altri 9 personaggi alla prima CHARTER che si tenne in aprile del 1961 a Boscotondo.

Inizialmente l'idea della nascita del club lasciò tutti perplessi perché il Lion era sconosciuto; basti pensare che era apparso in Italia nel 1951 a Milano e successivamente a Firenze, Napoli, Roma, Pisa, anche se recentemente a Pontedera e Empoli. Ma pian piano cominciammo a ragionare sugli scopi e sul contenuto del Codice che si basava su amicizia, rispetto, fiducia reciproca, trasparenza, rapportualità con persone di altri luoghi con gli stessi caratteri e principi. L'aiuto ai bisognosi e deboli, da parte di chi come noi aveva avuto la fortuna e la capacità di trovarsi in condizioni ottimali, sia economicamente, che culturalmente perché ancora non c'era la propensione allo studio di massa come fortunatamente è oggi, tanto che, per fare un esempio, il mio corso universitario nel settore giuridico, comprensivo quindi degli studenti del Cesare Alfieri e di Giurisprudenza assommava a circa 80 studenti.

E devo dire anche che ciò che in parte influì per andare avanti, fu il fatto che sarebbe nato un contatto amichevole con persone dotate delle

nostre stesse caratteristiche sparse in Italia e all' Estero, sulle quali fare riferimento anche se i clubs erano abbastanza limitati dato che nel 1959 risultavano essere 114, divisi in 5 distretti con altrettanti Governatori, alcuni dei quali, come il nostro, avevano competenza su Toscana, Umbria Sardegna e Lazio ed avevano quindi una rilevanza molto maggiore di oggi, sia internamente, che nel rapporto con le istituzioni; San Miniato divenne il 159 club italiano.

Al rientro dal servizio militare, a fine dicembre 1960, fui immediatamente aggregato informalmente per dare una mano alla organizzazione e formazione del club, alla predisposizione della CHARTER che dopo vari sopralluoghi fu deciso di tenere a Boscotondo nel mese di aprile e, contemporaneamente, adempiere ad un'opera di proselitismo con l'inserimento di nuovi soci, per poter presentare un Club con una trentina di appartenenti, che rappresentassero tutto il Circondario, visto che tra i 20 costituenti ben 13 erano di San Miniato 3 di Ponte a Egola, 4 di Castelfranco di Sotto.

E tutto questo rafforzò il legame che già esisteva tra i membri del nucleo della farmacia; una amalgama di amici già ben consolidata, che riuscì ad integrarsi subito con gli esterni quali Gronchi, Camicciottoli, Guerazzi, Cavallini di Castelfranco, Pancanti e Matteoli di Ponte a Egola

ed il gruppo di Santa Croce con Francesco Lapi, Sepe, Di Quirico e Cerrini.

E iniziò così l'avventura che è durata per me 54 anni, con grande convinzione e passione perché era una gioia quando ci ritrovavamo due volte al mese prima alla Pensione Italia che si trovava di fronte al Comune e di lato alle scale del Crocifisso e poi al Miravalle.

E la mia parte credo di averla svolta perché sono stato segretario per i primi 8 anni e presidente due volte e la prima volta con un grande onore ma anche onere perché vi fu la visita del Presidente Internazionale per la prima volta in Europa.

Dopo la Charter cominciammo subito a fare programmi, a predisporre lo Statuto sulla traccia che ci era stata fornita ma che in gran parte fu disattesa, con qualche cruccio per il Governatore e per il rappresentante dell'Europa Dr Hausmann.

Il primo anno fu solo di assestamento e di conoscenza reciproca e fu solo con la presidenza Nardini che succedette a Guerrazzi e poi con Comiciottoli, che il club cominciò a manifestarsi.

Fummo considerati da subito un club refrattario a direttive e formalismi, compresi anche i rapporti mensili che avremmo dovuto inviare al Governatore che allora, come già detto, aveva un compito gravoso data l'estensione territoriale delle competenze.

Certo anche allora esistevano formalità che si dovevano rispettare, come le bandiere e la lettura del Codice, che tra l'altro facevamo leggere personalmente ad ogni socio al momento dell'immissione nel club, ad eccezione del primo nucleo; perchè ciò che ci interessava era la sua applicazione e cioè la correttezza professionale, la lealtà, la fratellanza, l'amicizia l'aiuto ai più deboli e il non mischiare l'interesse personale con l'appartenenza al club perché tale livello appartiene ad altri tipi di associazioni.

Ed iniziammo nel nostro piccolo a fare progetti pur sapendo di essere, come dissi all'apertura del mio primo anno di presidenza, un club di "campagna" che però si pose subito all'attenzione, per essere stato il secondo club italiano a realizzare un gemellaggio nel 1963 con un club francese, quello di Brignoles, a cui seguì, alcuni anni dopo (1970), quello di Tilt in Belgio; cosa che ci procurò un grosso riconoscimento da parte del Governatore ed anche del Delegato Hasmann. Un anno quello del 1963 che ricordo bene perché mi sposai e terminai il viaggio di nozze proprio a Brignoles, dove fummo accolti con grande calore e dove rimanemmo per alcuni giorni con ricevimento in Comune e serata di gala ed una successiva stupenda cena a Marsilia in una magnifica villa sul mare della Pugi, credo parente dei Cavallini.



Il club di campagna si fece conoscere presto, anche perché al gemellaggio seguirono gli Scambi Giovanili ed una serie di iniziative che contribuirono, insieme alla grande amicizia con il Governatore Cricchio, di ospitare, dopo Livorno e prima di Venezia, il Presidente International Mr. Bird, allorchè per la prima volta, giunse in Europa ove visitò solo questi tre club prima di volare in Spagna.

E a San Miniato il 17 maggio confluirono non solo i governatori di mezza Italia ma i responsabili di Francia Joiselle, Germania, Austria Palzer, Grecia Petallas, Marocco Baruc , Svizzera Zorzi, Spagna Sansz, oltre al Direttore Internazionale Friederiche ed al segretario per l'Europa Hausmnn.

Un piccolo club di campagna, con un grande onere ma anche una grande voglia di sbalordire senza aiuti, inventando di tutto dalla organizzazione dell'incontro con gli officiers stranieri, alla serata, agli inviti all'autorità locali, provinciali regionali; alla cerimonia in Comune e al Vescovado; al cerimoniale che Francesco Lapi stralcio da quello della prefettura di Pisa; e poi i regali, fiori, posti a tavola per far sentire gli ospiti a casa loro. Tutto inventato e riuscito perfettamente, senza necessità di grandi formalismi burocratici, perché per noi, tra Lions, non esistevano e per me ancora non esistono

investiture a vita,ma solo il senso del servizio a cui si viene designati per un anno, tornando subito dopo ad essere semplici Lions con un altro anno come past ed anche in quei due anni senza eccessivo rilievo.

Ed il riscontro della riuscita lo avemmo subito con una serie di lettere che pervennero al club e telefonate che per molto tempo giunsero da varie regioni e paesi stranieri e con la dedica della copertina della Rivista Lions, con impressa la foto del Duomo di San Miniato.

E dopo questa parentesi di visibilità continuammo a fare progetti e gite collettive: quattro volte a Brignoles, una volta a Tilt e poi a Siena, Carrara, Cortona, Salice Terme, Montepulciano , Chianciano, e un ultimo dell'anno all' Abetone, nonché altre gite seppur limitate in numero dei partecipanti in Svizzera a Lugano, a Vienna ed ad Amburgo.

Ma tutto ciò senza dimenticare i derelitti, con aiuti a famiglie e giovani studenti con particolari situazioni e poi il tradizionale aiuto per l'invio alle colonie estive dei ragazzi dell'orfanotrofio di San Miniato che Francesco Lapi trasformò, durante la Sua presidenza, in aiuto annuale al sostentamento dell'istituto.

E nello stesso tempo un occhio al territorio e al sociale, con conferenze e riunioni sul Consolidamento di San Miniato, la Superstrada

Fi-Pi-Li , gli Allucinogeni, la Protezione della natura, L'ambiente.

E fu durante la conferenza sugli allucinogeni che accortomi che oltre al prete eravamo in 17 pensai bene di comunicarlo al Dr Cheli, che per me è stato come un secondo padre, il quale era abbastanza sensibile alla Iella tanto che aveva sempre nella tasca una grossa chiave del portone di casa.

E lui come ha riportato solo in parte Enrico Banti nell'annuario, dopo gli scongiuri disse molto preoccupato che qualcosa sarebbe accaduto a qualcuno, cosa che accadde perché ad un certo punto il Giannoni cadde a terra svenuto.

Al che, dopo tutti gli scongiuri e mentre il Giannoni si riprendeva disse: “ovvia anche questa è passata!” e aggiunse “con 17 a tavola, un prete tutto in nero, e di martedì, poteva essere una strage!”

In quel periodo iniziò anche la serata dedicata al Damma Popolare a cui seguì quella della Tartufata ancora oggi in essere e poi la cura alla rivitalizzazione del club, con la ricerca di nuovi soci anche questa attuata con modalità diverse da quelle attuali.

Vi era infatti una regola precisa da rispettare e seguire dopo le dimissioni di 4 soci nei primi 3 anni e cioè controllo attento e preventivo che il candidato avesse le caratteristiche dettate dal

codice ed, una volta individuato, ne parlavamo tra noi, confermando se avesse o meno quelle caratteristiche, dato che ritenevamo che nessuno dovesse essere formato perché il socio doveva essere già un lions altrimenti avremmo sbagliato la scelta come era purtroppo accaduto.

E tale nostra impostazione sulla formazione fu confermata da alcune considerazioni del vice Governatore del Distretto 108T Lardon che riporto testualmente “L’aspirazione di molti è quella di eccellere per ambizione di potere. Il lion deve invece studiare l’argomento della sua formazione ispirandosi al Codice d’onore. E’ un esame interiore per ricercare le sue doti positive potenziandole cercando di eliminare quelle negative.”

Certamente poi spettava al Presidente valutare, dopo aver fatto un breve sondaggio personale, anche se dopo qualche anno si cominciò ad attivare una commissione come quella odierna, che poteva dare consigli e indicazioni al presidente, il quale tuttavia era l’ultimo a decidere dato che, come ebbi a dire una volta, il Presidente nel suo anno di attività è “Regino” cioè più di un re e le eventuali “palle nere” sarebbero state solo ed esclusivamente una sua debacle . Palle nere perché fino a non molti anni fa , i soci veniva votati secondo una prassi della Repubblica di Venezia a palle bianche e nere depositate da ogni

socio in due urne, che nei primi tempi furono rappresentate da due scatole di cartone con fessura, fino a quando Sergio Bandini non ne costruì due in legno con coperchio scorrevole, roba da grande artigiano!.

Mentre spettava al presentatore il compito di spiegare fini e compiti di appartenenza ai nuovi, dopo che erano stati accettati e prima che ne fosse data loro comunicazione.

E fu in una di queste votazioni, che seguiva quella di un anno precedente in cui due soci erano stati bocciati, che accadde “un miracolo” perché alla conta di quei due soci che erano stati ripresentati con altri, le palle bianche risultarono in eccesso!.

E la situazione migliorò tanto che il bilancio dei primi 10 anni fu positivo considerato che a fronte di 8 dimensioni di cui 5 dei soci fondatori e di prima accettazione. Si registrarono 29 nuove entrate.

Ma un altro problema che ci impegnò molto, fu quello dell'attuazione esterna del progetto che prevedeva la predisposizione di azioni non occasionali e così nacque sotto la presidenza Ulivelli il Service d'invio di alcuni ragazzi del locale Orfanotrofio alle colonie estive che successivamente come detto Francesco Lapi trasformò in sostentamento per l'istituto per 20 giorni.

E successivamente si pensò al sostegno per due ragazzi che alla morte improvvisa del padre avrebbero dovuto interrompere gli studi.

E poi la partecipazione alle serate del Damma Popolare e la Tartufata che ancora oggi proseguono.

Una serie di cose che unite alla devoluzione di contributi e di interessanti conferenze, ci permise di essere visibili anche con l'aiuto della stampa che si dimostrò molto disponibile a proiettare le nostre iniziative sull'opinione pubblica, anche se ciò portò qualche inconveniente dato che l'appartenenza al Lion divenne molto ambita perché eravamo considerati Elit.

Nel corso dei primi 10 anni sono stati erogati contributi per circa 3.500.000 lire;

- contributo per 6 anni di 800 mila lire per colonie estive orfanotrofico:

-contributo dal 1967 al 1972 per 20 gg di vitto per l'orfanotrofico;

-11 conferenze su temi vari;

-18 Interclub di cui 4 con Brigonles 2 con Tilt e 12 con Empoli , Montecatini, Pisa, Pontedera; Pistoia, Volterra, 2 Interclub con Rotary.

29 soci ammessi e 8 dimissionari di cui 5 costituenti

Certo il mondo è cambiato, i club si sono moltiplicati in modo esponenziale; i distretti ormai sono 17; il Governatore ha solo la Toscana ,

i club in Italia sono circa 1300 la burocrazia purtroppo ha preso il sopravvento con cerimoniali, formalismi, gerarchie, formazione; tutte cose che non ci appartenevano e continuano a non appartenermi e, perché quello che conta è il cuore del Codice cioè l'amicizia, la lealtà, il piacere di stare insieme e ritrovarsi anche fuori dal club; il disinteresse personale e principalmente la voglia di partecipare, cosa che mi sembra un po' appannata.

E credo quindi che questo piccolo club di campagna, debba avere un nuovo scatto di orgoglio, e ripensare al passato, per riprendere alcuni service curando maggiormente e specialmente in questo momento, quelli inerenti al proprio territorio.